



*la recensione*

## La natura morta (ma non senza vita) nei versi di Ruffilli

DI **MARCO RONCALLI**

**S**i può esprimere la razionalità della natura? Si può rifondare liricamente l'allegoria nella filosofia? Si possono spingere i processi materici dentro tunnel sonori? È quello che sembra fare Paolo Ruffilli nel suo libro fresco di stampa, e cioè una catena di aforismi e frammenti quasi giunti da una «cosmogonia ritrovata» con un conclusivo «piccolo inventario delle cose notevoli». Una litania di versi dove suoni e segni, luce e colori interrogano il lettore, accompagnato a sostare innanzi a un quadro che suggerisce suggestivi rimandi al tempo e al sapere, al potere del dare nomi. Un quadro che risveglia cose

e sentimenti, appunto chiamandoli. E persino dicendo una cosa a significazione di un'altra. Come a credere che la poesia pura possa avvicinare alla verità quando abbraccia insieme l'anima del mondo e la sua materia, ma persino quando un po' finge. Proprio come quando la scienza simula qualcosa per cercare di capire dei fatti: replicando artificialmente dei fenomeni, dunque quasi ripetendoli fuori dalla realtà. E allora sì, c'è un bel debito di gratitudine (riconosciuto e palesato verso autori come Luigi Heilmann, Noam Chomsky, Roland Barthes...). Ma c'è qui, anzitutto, una concezione della lingua come flusso energetico che arriva da una centrale lontana, come musica che giunge non si sa da dove. E c'è un'idea di conoscenza che molto più appartiene al mondo del singolare, tanto più ha valenza universale. Mentre l'attenzione, costante, alle dinamiche della natura, con le sue catastrofi e il loro conto quotidiano che sgomenta, altro non è che un'anticipata metafora dei processi morali. Dunque: la poesia come stato ritmico del pensiero e avventura mentale; ed ecco l'io che parla negli altri, che rammenta le cose per giorni dimenticate,

tiranneggiandole nel richiamarle e poi riverberando le sue idee da una sponda all'altra: frantumandole e ricomponendole. Cogliendo i vuoti e pieni. lo spirito e la materia. «Il corpo non si vuole/ o pieno o vuoto/ perché la via/ consiste appunto/ nel margine sottile/ che si dispone tra/ il niente e la materia». Il corpo sì. E tracce di religiosità impalpabile, misteriosa: «Da dove nasce,/ prima ancora/ di ritrovarci nati,/ tutto quello che/ – senza saperlo – siamo già stati?»; «la natura morta/ non è senza vita:/ tutto si trasforma senza cessare di essere». Il rimando al tessuto vitale inverte l'astrazione nel concreto, senza dimenticare che la realtà conta se percepita col pensiero, se detta nel prodigio della parola. In appendice alcuni «appunti per una ipotesi di poetica»: per l'autore è l'occasione di chiarire che, per pronunciare davvero il sublime, «occorre partire dal calco, dall'orma, da una traccia sottile. Per una legge dell'inversamente proporzionale: quanto è più basso è il tono, tanto più alto è l'effetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Ruffilli

### **NATURA MORTA**

Aragno. Pagine 124. Euro 10,00

www.ecostampa.it

056000